



«Venezia, come Roma Capitale» E il Consorzio chiude a fine 2024

Cinquant'anni di Legge speciale. Pressing per l'Autorità della laguna: serve il presidente

VENEZIA Troppi commissari e competenze spezzettate, l'Autorità della laguna che ancora non decolla e fondi (stanziati solo 28 milioni quest'anno e altrettanti nel 2024) su cui regna l'incertezza. Che la Legge speciale, a cinquant'anni dalla sua approvazione, vada rivista centrodestra e centrosinistra veneziani sono d'accordo «perché, per quanto negli anni i risultati non siano mancati, ci sono troppe luci e ombre», ha detto ieri Nicola Pellicani, segretario della Fondazione Pellicani, nell'aprire il convegno «Cinquant'anni di Legge Speciale per Venezia (1973-2023)» all'auditorium Mg. Da onorevole, Pellicani ha depositato una proposta di riforma e ora fa uno step in avanti: «Venezia deve diventare come Roma Capitale — la sua idea —. In Parlamento c'è una proposta di legge costituzionale per valorizzare l'autonomia normativa, amministrativa e finanziaria di Roma attribuendole anche poteri legislativi». Per Pellicani, Venezia deve avere le stesse possibilità. «I temi del "dossier Venezia" vanno affrontati in modo unitario — ha continuato

— centrale è il rifinanziamento per garantire futuro alla salvaguardia». Altro tema i commissari straordinari, oggi sei, «con il risultato di un'ulteriore frammentazione delle competenze», ha detto Pellicani che sul Mose, ha ammesso, «i risultati si sono raggiunti». La grande opera si è sbloccata, dopo lo scandalo per le tangenti esploso nel 2014, con il duplice commissariamento (Elisabetta Spitz per il Mose e Massimo Miani liquidatore del Consorzio Venezia Nuova).

«Ho trovato 300 milioni di debiti, 250 di deficit e mezzo miliardo di cause passive — ha elencato Miani —. Il 2023 è un anno molto impegnativo». Ma che porterà, come previsto, alla fine dei cantieri, dalle conche di Malamocco e Chioggia («si è risolto il problema del fallimento della Lorenzon titolare dei cantieri») mentre al Mose mancano impianti («duplicati di quelli esistenti»): «Riuscirò a chiudere il Consorzio prima dei diciotto mesi previsti per legge», ha sottolineato. Il Cvn cesserà cioè di esistere a fine 2024. Resta aperto il nodo dell'Autorità: «Il governo deve decidere

in tempo breve — ha detto Miani — si fa fatica anche a programmare senza un interlocutore». «L'Autorità non rientra nell'evoluzione della Legge speciale — ha precisato l'avvocato Paolo Brambilla, docente di Ca' Foscari — e ha la possibilità di incidere: il presidente è essenziale». Spetta a lui, ad esempio, definire i comitati di gestione e consultivo e il collegio dei revisori dei conti.

Fondi, Autorità e, in generale, la Legge speciale «sono importantissimi — ha detto l'assessore al Bilancio Michele Zuin — e lo sono sempre stati per tutti i sindaci e gli assessori a prescindere del colore politico. Sulla Legge speciale c'è trasversalità, ma a Roma se non c'è il governo che entra in forza le nostre richieste finiscono in coda con quelle delle altre città: lo sforzo di molti per svecchiare la Legge deve continuare». Con la stessa trasversalità che tra il 1966 e il 1973 portò alla sua approvazione («dopo una lunga gestazione non priva di conflitti: alcuni parlamentari si alzarono urlando "Bisanzio, Bisanzio"», ha spiegato Giuseppe Sacca,

ricercatore di Fondazione di Venezia) grazie al lavoro congiunto, da Venezia, «di Dc, Pci, Repubblicani e Psi», ha ricordato. Sui fondi, l'intervento di Vincenzo Sabato, ex dirigente del Comune, con un *excursus* sulle varie modifiche della Legge nel 1984, '91 e '92. «Sono arrivati 8,7 miliardi al Consorzio e 2,7 al Comune — ha detto —. Soldi che hanno permesso di liberare fondi dal bilancio e investire su Mestre dove i cambiamenti sono più visibili rispetto alla città storica, qui si è lavorato a rii, sottoservizi, rive: azioni che non balzano sotto gli occhi di tutti».

Gloria Bertasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasferimenti

La spinta della Fondazione Pellicani. Dal 1973 stanziati 11,5 miliardi di euro



Peso: 42%

La vicenda

● Da quando è entrata in vigore la Legge speciale a Venezia sono stati trasferiti 11,5 miliardi di euro, solo in parte stanziati direttamente al Comune

● Al Consorzio Venezia Nuova sono arrivati 8,7 miliardi di euro di cui quasi 6 per la realizzazione del Mose e 2,8 miliardi per le altre opere di salvaguardia della laguna veneziana

● Al Comune di Venezia, alla Regione Veneto e agli altri enti coinvolti nella Legge Speciale da Roma sono stati trasferiti complessivamente 2,8 miliardi di euro. Quest'anno arriveranno 28 milioni, altrettanti sono previsti l'anno prossimo

La grande opera

La costruzione del Mose ha assorbito quasi sei miliardi di euro. Ha già salvato 49 volte Venezia dall'alta marea. Mancano però alcuni lavori di completamento e le opere di compensazione



Peso:42%

IL TEMA

«Modello Roma Capitale per Venezia» Il nodo della governance e delle risorse

La proposta della Fondazione Pellicani al convegno sui cinquant'anni della Legge speciale. Il ruolo della politica

Francesco Furlan

«Il Mose, se pur in modo provvisorio, è in funzione. Alcuni risultati sul piano della salvaguardia sono stati raggiunti. Ma ci sono delle criticità, nella governance dei problemi di Venezia, che erano state registrate già all'inizio degli anni Novanta. Il Comitato si è riunito ultima volta nel dicembre del 2020, c'è un labirinto di soggetti che incidono sul tema della salvaguardia. Io credo che il dossier Venezia vada affrontato in modo unitario e per farlo vanno rivisti gli strumenti normativi e finanziari. Bisogna dare a Venezia gli stessi poteri di Roma Capitale che avrà gli stessi poteri delle Regioni, escluse le materie sanitarie». Ne è convinto Nicola Pellicani, ex deputato del Pd e segretario della Fondazione Pel-

licani che ieri al museo M9 di Mestre ha deciso di sviscerare, con un convegno, i temi della salvaguardia della laguna in occasione dei cinquant'anni della Legge speciale. La legge che ha garantito le risorse per la salvaguardia di Venezia - risorse in gran parte prosciugate dal Mose - e sulla quale ieri ci si è interrogati per tutto il giorno. La legge destina a Venezia 28 milioni per il 2023, altri 28 per il 2024. Dopodiché andrà rifinanziata. Ma che sia il caso di superarla? «Serve una normativa all'altezza se no l'esperienza del passato ci dice che non ce la si fa». L'immagine plastica di questa discussione è la scheda con l'elenco dei commissari oggi attivi a Venezia. Sono sei: Mose, liquidazione Cvn, crociere, Montesyndial, bretella aeroportuale, per il risarcimento dell'acqua alta del novembre 2019. «Commissari con i quali lo Stato in qualche modo si di-

fende da se stesso», chiosa Pellicani.

Il dibattito è aperto ma Michele Zuin, assessore al Bilancio, nel ricordare come il finanziamento delle legge speciale per Venezia abbia sempre visto maggioranza e opposizione collaborare, invita alla prudenza: «Ragioniamo pure su nuovi modelli ma voglio sottolineare, anche in modo veniale, che diventa fondamentale la continuità dei finanziamenti di questa legge di cui la città non può fare a meno per la propria salvaguarda fisica». Anche perché immaginare una nuova governance, con nuovi finanziamenti per la città richiederà tempo. E non sarà un percorso facile, come non lo è stato per la prima legge speciale (1973) arrivata al termine di anni di dibattito dopo l'acquagrande del 1966. Come ha ricordato lo storico Giuseppe Saccà ci furono deputati e senatori che in parlamento si alzarono al grido di «Bisanzio, Bi-

sanio» per cercare di bloccare la legge, e quindi il riconoscimento della specificità di Venezia. Dove - in attesa che diventi operativa l'Autorità della Laguna - è necessario trovare nuove forme di finanziamento. «In passato si era parlato anche di bond Venezia», ha ricordato Vincenzo Sabato, già direttore generale di Ca' Faretto, «perché la salvezza della città non interessa solo noi, ma tutto il mondo». Nel dibattito del pomeriggio, un applauso in ricordo di Maurizio Calligaro, già capo di gabinetto di Cacciari, che tra i primi ebbe una visione di insieme per la salvaguardia della laguna. —



Peso:65%



I FINANZIAMENTI

Dal 1973 undici miliardi alla città

Il convegno sulla Legge Speciale per Venezia, che in cinquant'anni ha portato 11 miliardi di euro alla città. A destra, Michele Zuin e Giuseppe Saccà. Sopra, la sessione di apertura.



Peso:65%



Legge Speciale, 50 anni di grandi opportunità e di completi fallimenti

SALVAGUARDIA

MESTRE A distanza di 50 anni dall'entrata in vigore della Legge Speciale per Venezia, approvata il 6 aprile del 1973 sull'ondata, è proprio il caso di dirlo, del clamore internazionale seguito all'acqua grande del novembre '66, ieri all'Auditorium M9 di Mestre la Fondazione Gianni Pellicani ha riunito studiosi, storici, testimoni e accademici di primo piano che sono riusciti a mettere insieme un ampio excursus storico-critico su mezzo secolo di legislazione speciale e sugli effetti prodotti dalla Legge sulla città di Venezia e sulla sua laguna, evidenziandone gli aspetti positivi ma soprattutto quelli che ieri sono stati definiti "completi fallimenti". Ad assistere alla giornata di studio sui 50 anni della Legge Speciale per Venezia c'erano anche diversi consiglieri comunali e gli studenti della 5^a A e B del Liceo Bruno-Franchetti per i quali l'incontro di ieri è stata una ve-

ra e propria lezione di educazione civica. Lo spunto di partenza della discussione lo ha dato l'ex deputato Nicola Pellicani che ha sottolineato come la Legge Speciale abbia avuto un riverbero positivo quanto meno nel lungo e paziente lavoro di risanamento e recupero urbano di Venezia, mentre le maggiori criticità sono emerse soprattutto sotto il profilo della vera e propria pianificazione degli strumenti di salvaguardia dell'habitat lagunare, un compito che è stato ostacolato anzitutto da contrasti interni tra i soggetti coinvolti prima di arrivare alla messa in funzione del Mose. E a dimostrazione di come la governance ideata dalla Legge Speciale fosse estremamente rigida e pletorica, muovendosi tra Commissari, Comitati ed Autorità varie, durante il convegno è stata presentata una "mappa" della stessa governance, piena di frecce pluridirezionali, più simile al gioco dell'oca o ad un labirinto che alla rappresentazione grafica di un organigramma organizzativo di una serie di Enti chiamati ad interagire tra loro. "Già nel 1992 in occasione di un'indagine conoscitiva parla-

mentare sui problemi di Venezia emergevano tutte le criticità ed i fallimenti della Legge Speciale ed in particolare della governance. - ha ricordato ieri Pellicani - E lo stesso Comitato, istituito nel 1984, avrebbe dovuto diventare una specie di Conferenza dei Servizi in grado di snellire le procedure e accelerare le decisioni, mentre si è rivelato un organo pletorico che viene convocato raramente (l'ultima volta è stato nel dicembre del 2020) solo per ripartire le risorse disponibili". La gestazione parlamentare della Legge Speciale è stata lunga e sofferta, si è incrociata con l'istituzione delle Regioni avvenuta nel 1970, ed il dibattito politico è stato acceso e appassionato. E ieri all'auditorium M9 di particolare interesse è stata la ricostruzione delle conseguenze politiche generate dalla stessa Legge del 1973 sulle istituzioni locali veneziane, segnate da un lato dal "tramonto del centrosinistra" di allora e della DC veneziana, e dall'altro dall'inedita alleanza tra il PCI ed il Partito Repubblicano. "Siamo nel 1974 quando in Consiglio comunale avviene un mini compromesso storico - ha ricordato ieri il con-

sigliere e storico Giuseppe Sacca - quando i Piani Particolareggiati vengono votati con un'alleanza tra DC e PCI. L'altra innovazione dovuta alla Legge Speciale fu la collaborazione tra i comunisti ed i repubblicani di Antonio Casellati che da allora e fino agli anni '80 a Venezia ebbero un ruolo importante negli equilibri di governo e nel sostenere i temi dell'ambientalismo. E Casellati non a caso fu il primo assessore all'Ecologia eletto in Italia". (P.Gui.)

UN CONVEGNO IERI ALL'M9 DELLA FONDAZIONE PELLICANI CON STUDIOSI, STORICI, TESTIMONI E ACCADEMICI DI PRIMO PIANO

VENEZIA L'alluvione del 4 novembre 1966 che diede luogo alla Legge Speciale



Legge speciale, 11 miliardi dal '73 ma solo un quarto a Ca' Farsetti

Finanziamenti fino al 2024. Fondazione Pellicani: trattenere l'Irpef o l'Iva prodotta

VENEZIA Il Mose e il Consorzio Venezia Nuova hanno digerito la stragrande maggioranza dei fondi della Legge Speciale per Venezia erogati dal 1985: 8,7 miliardi sugli 11,5 totali. Al Comune ne sono andati 2,8 e da quando il premier Silvio Berlusconi nel 2003 inaugurò l'avvio dei cantieri per le paratoie sigillando con malta bastarda la pergamena infilata in uno dei massi della grande opera, di soldi ne sono arrivati anche meno. Dai 200 milioni in media dell'ultimo quinquennio degli anni Novanta, si è passati a venti o trenta negli anni fortunati, tre milioni o zero in quelli infausti. Per quest'anno e il prossimo ci sono 28,3 milioni stanziati dalla legge di Bilancio dal governo Draghi su proposta del Pd. Dopo, non v'è certezza. La volatilità dei finanziamenti dell'unica legge nazionale che afferma che Venezia è speciale, che è di preminente interesse nazionale e che lo Stato la deve finanziare perché è talmente complicata che può scoraggiare il lavoro, l'impresa e la residenza, è il tema che domani per il compleanno della città la Fondazione Pellicani

porta all'Auditorium M9 per una giornata di studio a 50 anni dall'approvazione della prima Legge Speciale del 6 aprile 1973.

Gli studiosi della Fondazione hanno ricostruito un dato finora inedito: quanti soldi sono arrivati da quella legge alle istituzioni della città. Sono 11,5 miliardi di euro e al Cvn ne sono andati 8,7. Il Comune di Venezia ne ha avuti a disposizione 2,2 e 1,2 ne ha spesi per residenza pubblica, attività culturali e produttive. Il resto, spesi tra manutenzione urbana e rete antincendio nei rii (diventato prioritario dopo lo choc dell'incendio del teatro La Fenice). La Finanziaria del governo Meloni non ha stanziato nuovi fondi. Non è una novità: nel 2006 erano arrivati zero euro, gli anni successivi tre o quattro a spizzichi e bocconi, dal 2018 tra i 20 e 30 l'anno. Briciole. Il calcolo che ha fatto il Comune e che è stagiato in una mozione unitaria è di 150 milioni l'anno per dieci anni. Il panel di relatori metterà a fuoco la necessità di una linea costante di finanziamenti, non legata al capriccio della politica.

Ne parleranno Giuseppe Sacà, Vincenzo Sabato, Paolo

Brambilla, Silvia Oliva, Maria Fiano con interventi di Benno Albrecht, Lucio Conz, Gianni De Checchi, Fulvio Lino Di Blasio, Anna Forte, Tiziana Lippiello, Paola Marini, Massimo Miani (liquidatore Cvn), Giovanni Montanaro, Andrea Segre.

La proposta di Fondazione è un esempio di autonomia applicata (a Venezia, non alla Regione) per garantire 200 milioni l'anno: trattenere il 14 per cento del gettito complessivo a 1,3 miliardi di Irpef, Ires e Iva prodotte in città, o il 3,5 per cento del gettito dei 3,8 miliardi di Iva portuale e di 2 miliardi di accise. Il convegno sarà articolato in due sessioni: al mattino le relazioni per inquadrare il tema tra un excursus critico sui 50 anni di legislazione speciale mettendo in evidenza i punti fermi e le criticità della legge e offrendo alcuni spunti per il futuro. A seguire una relazione sui finanziamenti della Legge Speciale e gli effetti prodotti con i dati inediti. Infine, il focus sulla governance di Venezia, con particolare attenzione sulle ultime modifiche introdotte con l'Autorità per la Laguna,

approfondimento sul quale ha lavorato il deputato Nicola Pellicani in vista di una revisione della Legge Speciale che è arrivata ad un nulla di fatto per la terza volta di seguito.

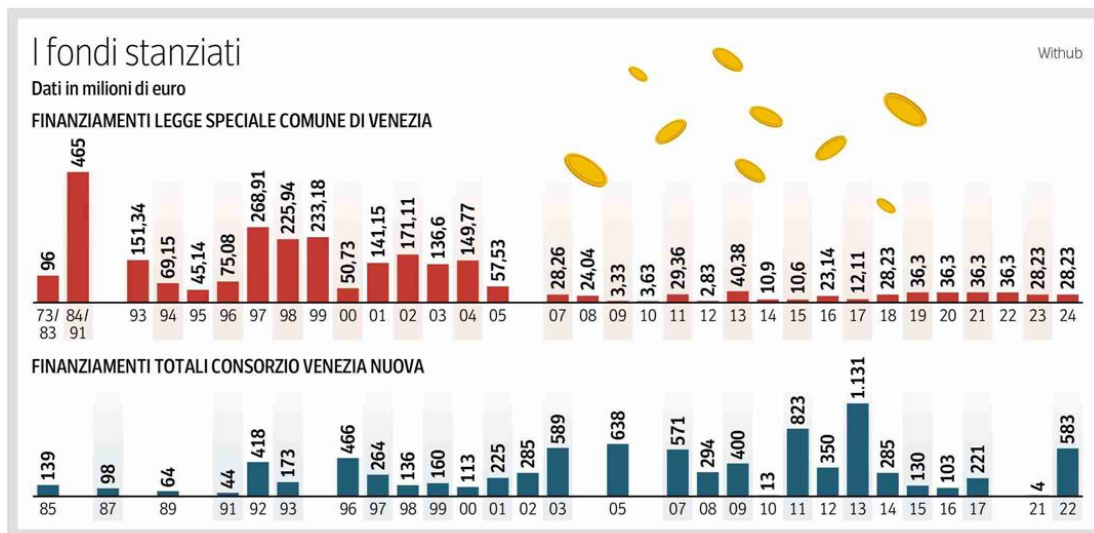
Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● La Fondazione Gianni Pellicani in occasione dei 50 anni della Legge Speciale per Venezia, sabato 25 marzo — nel giorno del compleanno di Venezia — organizza una giornata di studio sul tema, in Auditorium M9, a partire dalle ore 10

● Tra gli altri intervengono Benno Albrecht, Lucio Conz, Gianni De Checchi, Fulvio Lino Di Blasio, Tiziana Lippiello, Paola Marini, Massimo Miani, Andrea Segre





«Federalismo fiscale per salvare Venezia»

►Un convegno della Fondazione Pellicani propone di trattenere parte delle tasse ►Il 14,5 % del gettito di Irpef, Ires e Iva della città produrrebbe 200 milioni

LA PROPOSTA

VENEZIA Una norma di rango costituzionale che parifichi la città di Venezia a quella di Roma, come è trattata "Roma capitale" in virtù della sua specificità.

«Per arrivare a questo risultato bisogna ragionare in termini federalistici e di maggiore autonomia. Del resto, in una stagione in cui ha ripreso quota il dibattito sull'autonomia, quale città migliore di Venezia dove sperimentare forme concrete di autonomia e di federalismo?»

È una delle proposte che verranno lanciate sabato dal convegno "Cinquant'anni di legge speciale per Venezia, successi e insuccessi. Quale specialità per Venezia del 21. secolo?" organizzato all'auditorium dell'M9, a Mestre, dalla Fondazione Gianni Pellicani.

«Già in passato sono state depositate proposte di legge che vanno in questa direzione - precisa Nicola Pellicani, già parlamentare nel precedente manda-

to - in tema di Legge Speciale il problema principale è sempre stato quello di garantire continuità di finanziamento alla legge. A tutt'oggi non abbiamo alcuna garanzia che la normativa sarà adeguatamente finanziata nei prossimi anni. Tutto è sempre agganciato a provvedimenti contingenti dell'ultima ora che, a fronte delle emergenze quotidiane. E non si può sempre pensare solo al Mose: in questi anni il Consorzio Venezia Nuova ha fagocitato la quasi totalità dei finanziamenti. Ma ci vuole attenzione per tutto il dossier Venezia, in modo unitario, puntando su tutti i temi caldi che vanno dalla salvaguardia, all'operatività del Porto, dalle bonifiche di Porto Marghera, alla sostenibilità ambientale con il centro per il

Clima, dalla gestione dei flussi turistici, al moto ondoso, alle grandi navi e le questioni della residenza e quindi del ripopolamento della città».

La Fondazione ha elaborato una simulazione di finanziamento della legge in senso "federalista", che rappresenta un po' una provocazione, ma che sarebbe in grado di assicurare 200 milioni all'anno alla città, in base a

due diverse opzioni.

LE IPOTESI

Nel primo caso la cifra potrebbe derivare da una trattenuta in loco del 14% circa delle entrate del gettito Irpef, Ires e Iva prodotte in città. È stato calcolato, infatti, dai dati rilevati dal Comune e dal Ministero delle Finanze, che l'Irpef a Venezia produce annualmente 821 milioni di euro, l'Ires 157, l'Iva 409, per un totale di 1387 milioni. Si tratta di una prassi già messa in atto dalle Regioni e Province autonome, in virtù della loro specificità godono di una rilevante percentuale delle imposte che derivano dal loro territorio.

In alternativa, la cifra di 200 milioni potrebbe derivare dal 3,5% del gettito delle tasse portuali (Iva) e delle accise: in entrambi i casi si tratta di risorse prodotte in città, ma che confluiscono nelle casse dello Stato.

Un'altra ipotesi è quella di agire sulla compartecipazione all'Iva e alle accise incassate dall'Agenzia Dogane e Monopoli al Porto di Venezia.

In base ai dati pubblicati sul Libro Blu dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli risulta che il valore delle merci è pari a 16,5 miliardi, che significa la riscossione di 3,8 miliardi di euro di Iva e di 2 miliardi di accise.

Basterebbe trattenere circa il 3,5% per ricavare 200 milioni l'anno.

L'appuntamento è per sabato, la mattinata sarà dedicata a un excursus sulla legge speciale e sulla governance, nel pomeriggio si approfondirà il tema della salvaguardia fisica e ambientale della città e le sfide economiche e sociali che Venezia deve affrontare.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«SERVE UNA LEGGE PER PARIFICARE VENEZIA A ROMA»
Nicola Pellicani



VENEZIA Non solo Mose, ma attenzione al dossier Venezia con ottica unitaria: un convegno sulla Legge Speciale all'M9



Peso:46%

Domani il convegno all'auditorium del Museo M9 a Mestre

Quasi dodici miliardi stanziati dallo Stato tre quarti finiti al Consorzio Venezia Nuova

Quasi 12 miliardi stanziati dallo Stato per Venezia in cinquant'anni di Legge Speciale. Di cui tre quarti (8 miliardi e 720 milioni) sono andati al concessionario unico, il Consorzio Venezia Nuova, la gran parte (circa 6 miliardi e mezzo) per il grande progetto del Mose. Il 25 per cento al Comune per gli interventi di manutenzione della città, la residenza. È il dato che emerge dalle ricerche compiute dalla Fondazione Pellicani sui bilanci di mezzo secolo di salvaguardia. Un quadro complesso, di cui oggi a 50 anni dalla prima Legge Speciale per Venezia, approvata dal Parlamento il 16 aprile del 1973, si fanno i bilanci. Una giornata di studio organizzata dalla Fondazione che por-

ta il nome di Gianni Pellicani, vicesindaco e parlamentare del Pci, tra i padri dei provvedimenti sulla salvaguardia della città e della laguna, è prevista per domani all'Auditorium M9 di Mestre. Relazioni scientifiche, interventi, dibattito fra esponenti della cultura e rappresentanti delle istituzioni. Un modo per fare il punto. I lavori del Mose sono quasi conclusi, le dighe pur non collaudate sono state azionate dopo 20 anni di lavori, sprechi e ritardi. E hanno salvato la città dalle acque alte nel 2021. Ma molto c'è ancora da fare. A cominciare dalla manutenzione.

La difesa del tessuto della città antica, esposto alla speculazione e all'assalto dell'economia turistica. La chiusura

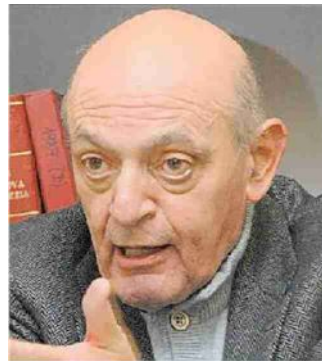
delle fabbriche e l'esodo da Venezia di molte attività produttive e di abitanti espulsi dai costi troppo elevati. «Serve una grande idea per garantire la continuità dei finanziamenti della Legge Speciale alla città», dice Nicola Pellicani, segretario della Fondazione. Una, sull'onda del federalismo e dell'autonomia, potrebbe essere quella di destinare una parte delle entrate che oggi il Comune e gli enti come Porto e Aeroporto versano allo Stato alle necessità di Venezia città unica al mondo. Un po' quello che succede nelle regioni autonome di Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Oggi Venezia versa a Roma 5.800 milioni l'anno tra Irpef, Iva, tasse portuali e ac-

cise sui carburanti. Prelevandone il 3,45% si avrebbero a disposizione almeno 200 milioni l'anno. Idea sul tavolo da anni, da quando si cominciò a parlare di federalismo e autonomia finanziaria. Mai attuata.

Proposte di riforma della Legge Speciale, firmate da Nicola Pellicani (Pd) e Brunetta (oggi presidente della Fondazione Venezia Città sostenibile), non sono mai state approvate dal Parlamento. «Serve una riflessione a 360 gradi sul futuro e sulla necessità di Ri-pensare Venezia», dice Pellicani. —

A.V.

Il segretario della Fondazione: «Serve una grande idea per garantire continuità dei fondi»



GIANNI PELLICANI. TRA I PADRI DEI PROVVEDIMENTI PER LA SALVAGUARDIA DELLA LAGUNA



Peso: 23%



Legge speciale

Un sogno mai realizzato

Norma scritta 50 anni fa la salvaguardia doveva essere priorità nazionale

Alberto Vitucci

La prima Legge Speciale, la 171 del 1973, compie cinquant'anni. Un provvedimento quasi perfetto, moderno e "ambientalista" ante litteram, approvato all'unanimità dal Parlamento. Un libro dei sogni in gran parte irrealizzati, che dava lucidamente direttive e priorità, all'indomani della grande alluvione del 4 novembre 1966.

Sull'onda della solidarietà internazionale, degli aiuti e dei Comitati privati che sorgevano per contribuire al restauro del patrimonio culturale offeso dalla violenza del mare, lo Stato italiano si rende conto che è ora di voltare pagina. Gli scavi e gli interventi per la Zona Industriale di Marghera, il canale dei petroli e l'inquinamento rischiano di distruggere il Patrimonio dell'Umanità già messo a dura prova dall'acqua più alta di sempre.

Ecco allora il testo di legge. 25 articoli che dettano la "linea" sulla salvaguardia della città e della sua laguna, le priorità. E stanziavano per la prima volta fondi dello Stato, 300 miliardi di lire in cinque

anni. L'articolo 1 sintetizza in modo mirabile le finalità della Legge: "La salvaguardia di Venezia e della sua laguna è dichiarata problema di preminente interesse nazionale". "La Repubblica", scrive il legislatore, "garantisce la salvaguardia dell'ambiente paesistico, storico, archeologico e artistico della città e della sua laguna, ne tutela l'equilibrio idraulico, ne preserva l'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque e ne assicura la vitalità socio-economica". Non solo dighe, dunque. Ma una serie di interventi che mirano a "preservare" Venezia nella sua delicata integrità e a garantirne la sopravvivenza, anche socio-economica. Cinquant'anni dopo, con quasi 12 miliardi di euro (24 mila miliardi di lire di allora) spesi dallo Stato cosa resta di quella legge? Nel 1984 la seconda Legge Speciale introduce la figura del concessionario unico, il Consorzio Venezia Nuova. Dovrà garantire gli studi, le opere, spesso anche i controlli e i monitoraggi delle opere in laguna. Si comincia a parlare di Mose. Energie e finanziamenti vengono dirottati sulla grande opera. Che viene inserita nel 2003 dal governo Berlusconi nella Legge Obiettivo. Significa che i fondi vengono dati direttamente al

Consorzio per costruire il Mose. Tutto il resto passa in secondo piano. Come la manutenzione della città, lo scavo dei ri, gli interventi per la difesa della residenza.

I finanziamenti vengono dirottati al Mose, che attira interessi e pletore di consulenti. Atri dieci anni, e nel 2014 scoppierà lo scandalo, con arresti e la scoperta di sprechi e tangenti. Il grande pozzo nero assorbe finanziamenti garantiti, senza rischi e gare d'appalto. Il controllore (il Magistrato alle Acque, antica e nobile magistratura della Serenissima) viene svuotato di risorse e competenze, agisce praticamente agli ordini del suo concessionario che dovrebbe controllare. Gli effetti del monopolio si vedono. I costi aumentano, i tempi si allungano, gli errori si moltiplicano. Dimenticati, insieme alla manutenzione, anche gli interventi per la sistemazione morfologica della laguna. Potevano garantire una riduzione delle maree di almeno 20 centimetri, dicono gli esperti. Non si parla più nemmeno dell'apertura delle valli da pesca, specchi d'acqua lagunari che il Demanio ha concesso a privati e vengono sottratti al bene pubblico e all'espansione della marea. Infine, la salvaguardia "socio-economica". Spesso è pro-



Peso: 69%



prio lo Stato a dare il cattivo esempio, trasferendo i suoi uffici in terraferma. A Venezia non ci sono barriere contro gli sfratti, la trasformazione edilizia delle case in appartamenti turistici. L'economia si volge al turismo, spariscono le botteghe di vicinato, gli artigiani. Il Comune ha qualche difficoltà a governare un fenomeno che non ha regole.

Intanto si punta a finire il Mose, a trovare un modo per gestirlo e farne la costosissima manutenzione (tra i 60 e i 100 milioni di euro l'anno).

Si parla degli interventi di restauro dell'Arsenale e di difesa della laguna, di lotta al moto ondoso. Ma anche l'Autorità per Venezia, che doveva unificare le competenze

sull'acqua, si è persa nelle nebbie. Cinquant'anni dopo, di (quasi) finito c'è solo il Mose. Tutto il resto è da ripensare. —

Tanti gli interventi "dimenticati" o messi in secondo piano rispetto al Mose

LE TAPPE. IL PROVVEDIMENTO È NATO PER SALVARE E VALORIZZARE VENEZIA

73

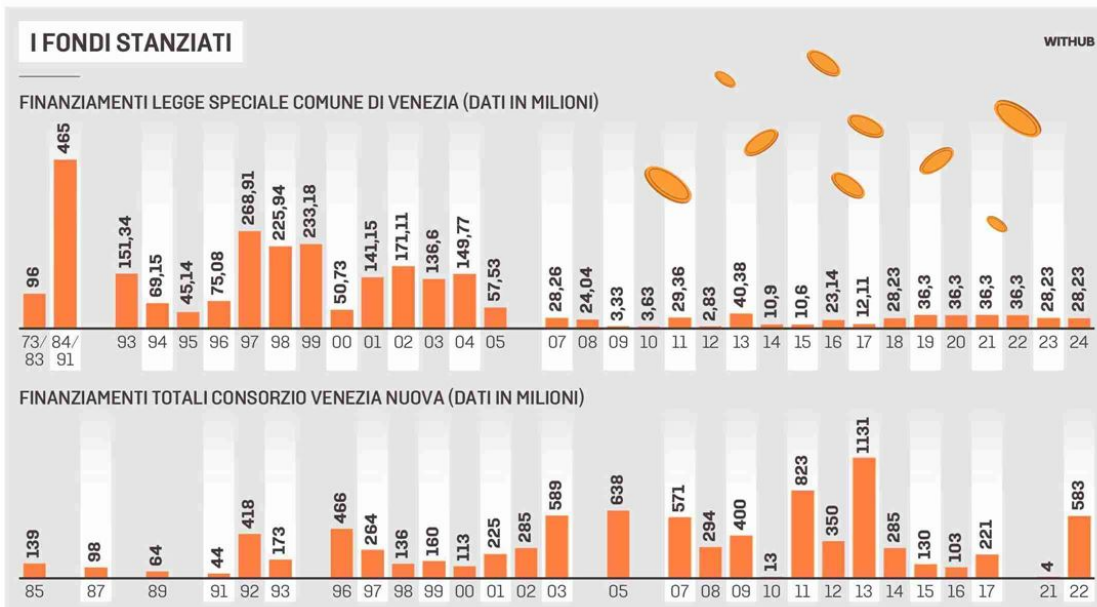
La Legge Speciale nasce nel 1973: un provvedimento quasi perfetto, moderno. 25 articoli che dettano la "linea" sulla salvaguardia della città e della sua laguna, le priorità. E stanziavano per la prima volta fondi dello Stato, 300 miliardi di lire in cinque anni.

84

Nel 1984 la seconda Legge Speciale introduce la figura del concessionario unico, il Consorzio Venezia Nuova. Dovrà garantire gli studi, le opere, spesso anche i controlli e i monitoraggi delle opere in laguna. Si comincia a parlare di Mose.

03

La grande opera viene inserita nel 2003 dal governo Berlusconi nella Legge Obiettivo. Significa che i fondi vengono dati direttamente al Consorzio per costruire il Mose. Tutto il resto passa in secondo piano. Come la manutenzione, lo scavo dei ri, la difesa della residenza.



Peso: 69%

Laguna, troppe competenze La salvaguardia è "paralizzata"

► La Fondazione Gianni Pellicani denuncia la presenza di oltre 40 soggetti coinvolti a vario titolo nelle decisioni

LAGUNA

VENEZIA La mappa della situazione attuale è un groviglio di competenze. Oltre quaranta soggetti che vengono, a vario titolo, coinvolti nelle decisioni che riguardano la laguna. La dimostrazione visiva - se ancora ce ne fosse bisogno - del «fallimento della governance» di Venezia e della sua laguna, dove ogni decisione diventa «impraticabile». La ricostruzione e il giudizio è della Fondazione Gianni Pellicani, che l'ha messa confronto con la mappa del prossimo futuro, quella che uscirà quando diventerà finalmente operativa l'Autorità per la laguna, ferma ormai da oltre due anni e mezzo. Qualcosa si semplificherà con la nuova organizzazione, per carità, ma non troppo. I soggetti saranno ancora tantissimi, il rischio di una paralisi delle decisioni alto.

GOVERNANCE FALLITA

Se ne parlerà nel convegno che la Fondazione Pellicani ha

organizzato per i 50 anni della Legge speciale. L'appuntamento è per sabato 25 marzo - giorno del compleanno di Venezia - nell'auditorium dell'M9 a Mestre. Un'occasione di riflessione a tutto campo su Venezia, per valutare gli effetti prodotti dalla legge in mezzo secolo di vita ed evidenziarne criticità e fallimenti. Tra questi, centrale proprio la questione della governance. Ed ecco le mappe ricostruite dalla Fondazione. «Parlano da sole» osserva Nicola Pellicani, il presidente della Fondazione che da ex onorevole aveva portato avanti una proposta di nuova Legge speciale, approfondita in un'indagine parlamentare conclusasi con la fine dell'ultima legislatura. Ora la mappa del presente, nell'analisi della Fondazione, «mostra in modo plastico le ragioni del fallimento della governance. Più di quaranta soggetti interessati a vario titolo che finiscono per rendere impraticabile qualsiasi decisione. È chiaro che i soggetti coinvolti rappresentano funzioni e pesi diversi all'interno della governance veneziana, ma tutti hanno comunque voce in capitolo». Una «polverizzazione di competenze che ha impedito per decenni di assu-

mere decisioni vitali per la città. È per il conflitto tra enti, per i veti incrociati tra istituzioni pubbliche, in particolare tra i ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture che tutto è fermo. Basti pensare al protocollo fanghi che da 30 anni attende l'aggiornamento, comportando enormi difficoltà alla vita della laguna e del Porto in particolare».

I DUBBI SULL'AUTORITÀ

Questo per il presente, ma anche il prossimo futuro la Fondazione avanza dubbi. «Basterà l'Autorità a superare il problema? Sarà sufficiente a risolvere il cronico conflitto di competenze tra la miriade di soggetti coinvolti nelle scelte che riguardano la città e in particolare la laguna? L'istituzione dell'Autorità per la Laguna di Venezia Nuovo Magistrato alle Acque è certamente non più rinviabile, in quanto rappresenta un potenziamento di competenze, di personale e di risorse dell'attuale Provveditorato alle Opere Pubbliche indispensabile per la gestione della laguna con l'entrata a regime del Mose. Ma sarà da vedere se sarà sufficiente a superare i problemi, in quanto la mi-

riade di soggetti coinvolti di diritto nella governance della laguna manterranno le proprie competenze. Molto dipenderà dal grado di autorevolezza e dall'autonomia che riuscirà ad assumere il nuovo organismo». Di qui l'urgenza di un ripensamento radicale del sistema.

IL CONVEGNO

Questioni che saranno approfondite nel convegno del 25 marzo. Un'intera giornata di studi che in mattinata inquadrerà il tema con un excursus critico sui 50 anni di legislazione speciale, una relazione sui finanziamenti e gli effetti prodotti, un focus proprio sulla governance di Venezia e sulle novità introdotte alla legislazione con l'Autorità per la laguna. Il pomeriggio sarà dedicato a tre temi fondamentali per la città contemporanea: ambiente, economia e residenza.

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 25 MARZO ALL'M9 UN CONVEGNO SUI 50 ANNI DELLA LEGGE SPECIALE PER EVIDENZIARE CRITICITÀ E FALLIMENTI

IL PRESIDENTE: «LA POLVERIZZAZIONE DELLE FUNZIONI HA IMPEDITO PER DECENNI DI ASSUMERE DECISIONI VITALI»



IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE Nicola Pellicani



Peso: 51%

La laguna e il caos dei quaranta enti Malamocco, primo ok alla spiaggia

Legge speciale, convegno per i 50 anni. Pellicani: troppa frammentazione

Salvaguardia

VENEZIA Una mappa intricata in cui, tra una freccia e l'altra ci sono 40 soggetti che si occupano di laguna. E anche a volerla semplificare, sempre 20 sono: dai ministeri al Provveditorato, dal commissario del Mose al Consorzio Venezia Nuova, dagli enti locali alle imprese, passando per Università, Salvaguardia, imprese, enti tecnici e altro. «È questo il primo fallimento della legge speciale, quello della governance della città e della laguna – sottolinea Nicola Pellicani, ex deputato e segretario della Fondazione che porta il nome di suo padre Gianni – Fin da subito quella legge apparve centralista, con procedure macchinose e competenze frammentate». Lui, a Montecitorio, aveva presenta-

to una proposta di revisione della norma, che però poi si è arenata. E ora, nel 50esimo compleanno della legge speciale, ha organizzato con la Fondazione un convegno di studio che si terrà il 25 marzo all'auditorium di Mg a Mestre: al mattino sono previste tre relazioni per inquadrare in modo approfondito il tema, a partire da un excursus critico sui 50 anni per poi analizzare i finanziamenti ricevuti dalla città e gli effetti prodotti e un focus, appunto, sulla governance; nel pomeriggio saranno approfonditi ambiente, economia e residenza.

Un tema centrale è quello dell'Autorità della laguna, o Nuovo Magistrato alle Acque: istituita in tutta fretta nell'agosto del 2020 (finì nel decreto urgente legato anche al Covid), a quasi tre anni manca ancora la nomina del presidente, che è il primo passo per avviarla. Dovrebbe essere prossima, ma ancora non arriva e nel frattempo sono an-

dati in pensione due dei nomi che erano dati per favoriti, il prefetto Vittorio Zappalorto e il generale della Finanza Giovanni Mainolfi. «L'istituzione non è più rinviabile – osserva Pellicani – Ma sarà da vedere se sarà sufficiente a superare i problemi, in quanto la miriade di soggetti coinvolti di diritto nella governance della laguna manterranno le proprie competenze». Nel frattempo «congelata» – a due mesi dall'interpello circolato un po' a sorpresa – è anche la nomina del «consigliere per Venezia» del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, in cui molti vedevano un ruolo tagliato *ad hoc* per l'ex dirigente del Mit Ilaria Bramezza.

Intanto ieri mattina il comitato tecnico amministrativo del Provveditorato ha istruito il progetto di demolizione della piarda di Malamocco, per riportare la spiaggia al posto del cantiere dei cassoni del Mose: costerà 25-30 milioni e serviranno un paio d'an-

ni, mentre la sabbia sarà usata per il ripascimento delle spiagge di Pellestrina e ghiaia e calcestruzzo si spera di riciclarli in qualche cantiere. Il Cta lo affronterà nella seduta di martedì prossimo.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

Il 25 marzo in auditorium M9 a Mestre ci sarà una giornata di incontri e dibattiti intorno al tema della specialità di Venezia e della sua tutela

«Mezzo secolo di fallimento» La Fondazione Pellicani rimette al centro la Legge Speciale

Maria Ducoli / VENEZIA

Cinquant'anni di legge speciale, di dubbi, perplessità, «di fallimento della governance della Città» come scrive la Fondazione Gianni Pellicani che, in occasione del cinquantenario della legge ha organizzato una giornata studi nell'auditorium di M9, a Mestre, il prossimo 25 marzo, dalle dieci. Era il 6 aprile del 1973 quando venne approvata la prima Legge Speciale, che considerava la salvaguardia della Laguna come un problema di interesse nazionale. Ma i limiti e le criticità emerse-

ro subito, con un certo scetticismo a sinistra rispetto ad una norma che rischiava di essere eccessivamente centralinista, poco attenta al ruolo degli enti locali

Il suo fallimento fu decretato tra il '91 e il '92, con il termine della prima commissione d'indagine sui problemi di Venezia, istituita alla Camera. Il primo fiasco stava proprio nella conflittualità tra i vari soggetti coinvolti, con quel "comitatone" - presieduto dal Presidente del Consiglio e formato da tutti i soggetti pubblici interessati alle questioni della città - che sulla carta era un luogo di sintesi, nel concreto solo un organo che si occupava di ratificare decisioni già prese, a Roma. Ma, nonostante il naufragio del

progetto legislativo iniziale, non si è mai smesso di parlare della Legge Speciale, di volerla ripensare.

«Dalle analisi finora fatte», dichiara la Fondazione, «è chiaro che per cercare di risolvere alla radice i problemi rilevati, è necessario ridefinire la specialità di Venezia nel segno dell'autonomia, rivedendo anzitutto il rapporto tra Stato centrale e autonomie locali e sperimentando forme di federalismo fiscale in città per dare finalmente continuità ai finanziamenti della Legge Speciale». Sono molte le domande che ci si continua a porre, mezzo secolo dopo quel primo tentativo di proteggere la Laguna. A che punto è il dossier Venezia? Basta l'Autorità per Laguna, intro-

dotta nel 2020 dal decreto Agosto? Sarà sufficiente a risolvere il conflitto tra la miriade - una quarantina - di soggetti coinvolti nella salvaguardia della città d'acqua? E soprattutto: qual è la specialità possibile per Venezia oggi, nel XXI secolo? A questi punti interrogativi si cercherà di rispondere il 25, dove si ripercorrerà il percorso storico della legge con Giuseppe Saccà, ma si affronteranno anche tematiche strettamente pratiche come la tutela ambientale, con il tecnologo del Cnr Emiliano Ramieri, e i nodi della residenzialità con Ocio. —



Una barriera del Mose e, a destra, il passaggio della nave da crociera MSC Orchestra nel bacino di San Marco e nel canale della Giudecca



Peso:43%